Sir

**Coronavirus Covid-19: nuova stretta “soft”. Conte, “situazione critica, il governo c’è ma ciascuno deve fare la propria parte”**

 “Dobbiamo impegnarci, la situazione è critica. Il governo c’è ma ciascuno deve fare la propria parte. Le misure più efficaci rimangono sempre e comunque le precauzioni di base: l’utilizzo della mascherina, il distanziamento personale e l’igiene delle mani. Facciamo attenzione nelle situazioni in cui di solito abbassiamo la guardia, con parenti ed amici. In queste situazioni occorre massima precauzione”. Lo ha affermato ieri sera il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, nel corso della conferenza stampa in cui ha presentato le misure del nuovo Dpcm che aggiorna quello del 13 ottobre imponendo ulteriori restrizioni. “Dovremo attendere un po’ di giorno – ha proseguito il premier – prima di vedere i risultati di queste misure. Dobbiamo impegnarci e continuare a fare questi sacrifici in attesa che si completino le verifiche in corso sia sulle terapie monoclonali sia per i vaccini in modo da renderli disponibili per tutti noi”. Conte ha sottolineato che “prestiamo e continueremo a prestare massima attenzione alle persone con disabilità, alle loro famiglie. Siamo consapevoli delle difficoltà che stanno attraversando”.

Dopo aver rivendicato quanto fatto in questi mesi in termini di approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale e di predisposizione dei posti in terapia intensiva, il premier ha riconosciuto che “abbiamo ancora diverse criticità”: “Dobbiamo evitare che si facciano file di ore per effettuare la prova tampone”. “Il Mes non è la panacea come viene rappresentato”, ha dichiarato Conte rispondendo alle domande dei giornalisti: “I soldi del Mes sono prestiti, se avremo fabbisogni di cassa sicuramente dobbiamo considerare anche il Mes, ma se non accade prendere il Mes non ha senso”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Odissea sul “barchino” dall’Algeria alla Sardegna: muoiono in 5, i loro corpi gettati a mare**

**Erano partiti in undici, ma solo sei sono sopravvissuti: stremati ma salvi grazie alla Guardia Costiera che li ha raggiunti al largo della Sicilia**

CORRISPONDENTE DA CATANIA. Sul barchini erano in undici, dall’Algeria avrebbero dovuto raggiungere la Sardegna con una traversata non troppo difficoltosa. Il loro viaggio si è trasformato nell’ennesima tragedia della disperazione: ieri sera per sei di loro è arrivata la salvezza grazie a una motovedetta della Guardia costiera che li ha soccorsi al largo di Mazara del Vallo, nel Trapanese. Ma altri cinque non ce l’hanno fatta, morti di stenti, i loro corpi gettati in mare dai compagni di viaggio per evitare ulteriori problemi sanitari a bordo.

Dieci giorni è durata la traversata; la piccola barca faceva parte di un gruppo di tre imbarcazioni partite contemporaneamente dall’Algeria lo scorso 9 ottobre: due hanno raggiunto la Sardegna giorni fa; per questa, invece, è cominciata l’odissea e la disperata, continua richiesta di soccorso fatta dagli occupanti ai loro parenti in Europa che, a loro volta, hanno avvertito Alarm Phone, il «centralino dei migranti», il quale ha reso noto il naufragio mercoledì 14. Segnalazioni sono state fatte anche direttamente alla Guardia costiera italiana, come reso noto dalla stessa istituzione ieri sera, e i parenti a terra hanno fornito i numeri di telefono di chi era a bordo. E’ seguita una lunga attesa, con i dati sui movimenti della barca aggiornati grazie ai telefoni che i migranti avevano con loro, accesi di volta in volta solo lo stretto necessario per conservare la batteria, ma senza che qualcuno intervenisse.

Secondo quanto comunicato in nottata dalla Guardia costiera, ieri finalmente è stata possibile una migliore localizzazione della barca, molto distante da dove avrebbe dovuto trovarsi, e l’avvio delle operazioni di soccorso con mezzi delle forze armate italiane e anche di Frontex. Un aereo dell’Aeronautica ha avvistato il barchino nel tardo pomeriggio e ha informato la Guardia costiera di Palermo che ha fatto partire una motovedetta da Mazara del Vallo: il barchino era ad appena 8 miglia dal porto e dalla salvezza, ma ad una distanza enorme dal suo luogo di partenza e anche dalla rotta che avrebbe dovuto fare. La motovedetta ha preso a bordo i 6 naufraghi e ha finalmente fatto rotta per la Sicilia, per la terraferma. I sei erano finalmente salvi: dieci giorni dopo la loro partenza dall’Algeria, e dopo aver perso in mare 5 compagni di viaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Napoli, tassati proventi dell’usura per un milione e mezzo di euro**

**Coinvolte nell’operazione 17 persone, tra cui anche imprenditori e professionisti che si appoggiavano a un conto in Svizzera**

Il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Napoli ha portato a termine una vasta operazione contro l’usura, tra l'area vesuviana, oplontina e stabiese. L'obiettivo delle fiamme gialle del Gruppo di Torre Annunziata è stato quello di intercettare e misurare l'effettiva capacità contributiva scaturita dall'illecita percezione nell'ultimo quinquennio di remunerativi interessi usurari. L'imposta evasa complessivamente recuperata a tassazione ammonta a quasi 400mila euro, che ora dovranno essere versati all'Erario. Coinvolte nei controlli fiscali 17 persone che, avendo perpetrato diverse e reiterate condotte usurarie, erano riuscite ad accumulare indebitamente proventi illeciti per circa 1 milione e mezzo di euro.

Si tratta di persone recentemente destinatarie di misure di custodia cautelare e di sequestri patrimoniali del valore di oltre 2 milioni e 400mila euro le quali, pur di arricchirsi in maniera illecita a danno delle loro vittime, ricorrevano spesso a minacce, vessazioni, atti di violenza fisica o addirittura all'uso delle armi, spiegano gli investigatori. E infatti uno dei filoni investigativi che ha consentito di scoprire diverse condotte di usura è partito da un'indagine conseguente a un episodio di gambizzazione avvenuto mediante arma da fuoco.

Alcuni degli usurai sottoposti a controllo fiscale gravitavano in ambienti della criminalità organizzata, altri sono risultati legati da vincoli di parentela a narcotrafficanti di spessore internazionale; altri ancora sono imprenditori e professionisti che avevano costituito una vera e propria “cassaforte” in Svizzera, le cui provviste finanziarie venivano utilizzate per alimentare i prestiti usurari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lagarde: “La Bce è pronta a fare ancora di più contro la crisi”**

**La presidente della Banca Centrale Europea a Le Monde: abbiamo già salvato un milione di posti di lavoro nella Ue, e le risorse non sono finite**

"Gli strumenti a nostra disposizione non sono esauriti. Se servirà fare di più, lo faremo". Lo afferma, in un'intervista a Le Monde la presidente della Bce Christine Lagarde che riconosce come "la seconda ondata di pandemia in Europa, in particolare in Francia, e le nuove restrizioni che ne derivano aumentano l'incertezza e pesano sulla ripresa" che dopo il rimbalzo estivo "è stata irregolare, incerta e incompleta e ora rischia di perdere slancio".

"Terremo sotto stretto controllo gli indicatori per tutto l'autunno" aggiunge, spiegando come fra gli effetti della crisi aperta dalla pandemia "la perdita di posti di lavoro è fra le più gravi" perché "rappresentano un rischio per il tessuto sociale, il reddito familiare, la domanda e la crescita. I governi della zona euro devono essere estremamente consapevoli di questo". La Bce, aggiunge, ritiene di aver “salvato un milione di posti di lavoro nell'area dell'euro".

Rispetto alla crisi finanziaria del 2008 in cui le scelte di bilancio pubblico "non erano state conseguenti, lasciando le banche centrali da sole, soprattutto nell'area dell'euro, questa volta siamo in uno scenario diverso. Il sostegno fiscale sta facendo la sua parte e sta lavorando di pari passo con il sostegno monetario. Questo è senza precedenti e sarà efficace". Così la presidente della Bce, che ricorda di avere sottolineato, "nella riunione dell'Eurogruppo di aprile la necessità di un piano concreto, rapido e flessibile, ma allo stesso tempo mirato ai paesi e ai settori che ne hanno maggiormente bisogno". "Secondo la nostra valutazione - spiega - ciò corrispondeva a una dotazione compresa tra 1000 e 1500 miliardi di euro" e tenendo conto di tutti gli interventi messi in campo "si potrebbe dire che abbiamo raggiunto tale importo".

L’euro è irreversibile

Dinanzi ai timori che questa crisi possa far ripartire i timori di disgregazione della moneta unica "ripeto le parole del mio predecessore: l'euro è irreversibile". Lo ribadisce la presidente della Bce, sottolineando come il Recovery Plan, "un prestito collettivo che rappresenta il 5% del pil dell'UE, è un importante punto di svolta per l'Europa" che "ha cambiato completamente le cose". "Ora - spiega - abbiamo uno strumento aggiuntivo a nostra disposizione, anche se si tratta di un'eccezione. I governi nazionali hanno dimostrato che, se la situazione lo richiede, c'è chiaramente la volontà di lavorare insieme in solidarietà. Avere più del 50% dei 750 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni per i paesi e i settori più colpiti è davvero innovativo".

Sul Recovery Fund "l'obiettivo della Commissione è quello di poter distribuire questi fondi all'inizio del 2021 e questa tempistica deve essere rispettata". E, aggiunge Lagarde, "la palla è nel campo dei governi nazionali, che devono presentare i loro piani di risanamento - alcuni dei quali sono già pronti - e della Commissione, che dovrà esaminarli attentamente ma rapidamente". Ma "è fondamentale che questo piano straordinario, che ha infranto importanti tabù in alcuni paesi, sia un successo". "Se non avrà obiettivi chiari, se si perderà in un labirinto amministrativo e non supporterà l'economia reale nel riorientare i nostri paesi a essere più digitali e verdi, avremo perso un'occasione storica per fare la differenza" conclude la presidente della Bce.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

LA repubblica

**Coprifuoco 'locale' affidato ai Comuni, l'Anci protesta: "Scaricabarile". Dal dpcm salta il riferimento ai sindaci**

Il premier: "Dobbiamo evitare nuovo lockdown". Giallo sul testo del decreto: nella versione definitiva non si parla più dei primi cittadini ma viene utilizzata una formula più generica. Confronto in Parlamento la prossima settimana

Con una conferenza stampa serale, andata in onda alle 21.30, il premier Giuseppe Conte ha illustrato agli italiani le nuove misure anti-Covid contenute nel Dpcm, da venerdì notte al centro di frenetiche trattative. Un provvedimento spicca su tutti e innesca le polemiche, ossia la possibilità per i Comuni di chiudere strade e piazze particolarmente frequentate alle 21, stabilendo di fatto dei "coprifuoco" locali. Ma i sindaci non ci stanno e attaccano il governo: "No allo scaricabarile".

Conte: "Scongiurare nuovo lockdown"

"La strategia non è e non può essere la stessa della primavera, in questi mesi abbiamo lavorato intensamente. Dobbiamo tutelare sanità ed economia, usando un principio di proporzionalità e adeguatezza. Dobbiamo mettere in campo misure per scongiurare un lockdown generalizzato" ha detto il premier. "Il governo c'è ma ciascuno deve fare la sua parte - ha continuato - le misure più efficaci restano le precauzioni di base: mascherina, distanziamento e igiene delle mani. Facciamo attenzione nelle situazioni in cui abbassiamo la guardia, con parenti ed amici. In queste situazioni occorre massima precauzione". Ha poi annunciato un passaggio in Parlamento per un confronto sulle nuove misure "tra martedì e mercoledì".

Politica

Nuovo Dpcm, tutte le misure: palestre e piscine, 7 giorni sotto esame. I sindaci possono disporre coprifuoco alle 21

Le misure in pillole

I locali senza posti a sedere dovranno chiudere alle 18. Inoltre è previsto lo stop a tutti gli sport da contatto, anche dilettantistici. A piscine e palestre il governo ha dato sette giorni di tempo per adeguarsi ai protocolli di sicurezza, altrimenti scatta la chiusura. Quanto alla scuola, Conte ha assicurato che "proseguono le lezioni in presenza" ma per le superiori verranno favorite modalità flessibili con ingresso degli alunni dalle 9 e, se possibile, turni pomeridiani.

La protesta dei sindaci

Come detto, sulle nuove misure fioccano le prime critiche. In particolar modo da parte dei sindaci che accusano il governo di giocare allo scaricabarile. Il presidente dell'Anci e sindaco di Bari Antonio De Caro attacca: "Il governo, senza nemmeno affrontare il tema nelle numerose riunioni di queste ore, inserisce in un Dpcm una norma che sembra avere il solo obiettivo di scaricare sulle spalle dei sindaci la responsabilità del coprifuoco agli occhi dell'opinione pubblica. Questo non lo accettiamo. Ci saranno le forze dell'ordine a controllare le aree pubbliche in cui sarà vietato l'ingresso e a riconoscere residenti e avventori dei locali? I cittadini non si sposteranno da una piazza a un'altra? Nei momenti difficili le istituzioni si assumono le responsabilità non le scaricano su altre istituzioni con cui lealmente dovrebbero collaborare. I sindaci sono abituati ad assumersi le loro responsabilità. Vorremmo che tutte le istituzioni facessero lo stesso".

Il giallo del test modificato

Nel suo discorso il premier ha fatto citato esplicitamente i sindaci, indicandoli come coloro che dovranno decidere se chiudere determinate zone. Lo stesso concetto si leggeva in una prima bozza del dpcm. Nella versione definitiva, però, il riferimento ai primi cittadini è saltato: "Delle strade

o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento - si legge nel testo approvato - può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le ore 21,00, fatta salva la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private". Una formula più generica, dunque, che però non frena le proteste dell'Anci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gli insulti, la carica, un pugno in testa. In coma un ragazzo, caccia a 5 giovani**

ROMA - Un ragazzo di 18 anni rischia di morire per un pugno. Un colpo solo, pesantissimo, sferrato alla tempia. Lo hanno rincorso, acciuffato, colpito. Erano "almeno in cinque " a provocarlo, a sfidarlo: non avevano un motivo al mondo per volergli male, eppure ora Giuseppe combatte per sopravvivere ai danni di un grosso ematoma alla testa, operato e ridotto in urgenza; e loro - un gruppetto di giovani di età diverse, composto anche da minorenni - stanno per precipitare in un grosso guaio. Li inseguono due procure: c'è anche quella dei minori. Gli inquirenti sono sulle loro tracce, li stanno identificando con precisione: provengono da un ambiente difficile, trapela.

Un sabato sera come tanti, trascorso giù sui binari abbandonati della ex stazione Sangritana di Lanciano, in Abruzzo, dove ragazzi e giovanissimi vanno a ciondolare tra una canna e una bevuta, e dove la mattina resta regolarmente un letto di vetri rotti e cartocci di vinaccio da supermercato. Giuseppe era con due amici, una ragazzina sedicenne e un 26enne appoggiati sul muretto a chiacchierare. Una trentina di metri più in là c'era l'altro gruppo, anche loro lì a bere e fumare. Secondo gli inquirenti è nato tutto per uno sguardo, per sbruffoneria, per voglia di menare le mani: "Motivi molto futili", taglia corto il maggiore dei carabinieri di Lanciano, Vincenzo Orlando, che sta indagando su questa violenza senza senso.

Le telecamere puntate sulla zona, così isolata e abbandonata che pare lasciata lì apposta per attirare i ragazzi e i guai, hanno ripreso tutto. Il resto lo hanno raccontato i testimoni, già ascoltati dai carabinieri. La loro ricostruzione è disarmante. Per gli amici di Giuseppe quei cinque erano volti già visti ma non si conoscevano, né c'erano conti in sospeso: "Che hai da guardare? Dai, vieni qui a fare il furbo", incitano i bulli dopo uno scambio di stupidaggini. "Ma che c... volete?", replica il gruppo di Giuseppe.

Lui alza la mano per prendere le distanze, ma il gesto scalda animi già bollenti per l'alcol e chissà che altro, perché lì alla ex Sangritana ci si rintana per trasgredire così. È passata da poco la mezzanotte. E insomma "almeno in cinque" - dicono i carabinieri che stanno valutando le responsabilità individuali - cominciano ad avvicinarsi e poi a correre verso i tre giovani che scappano, o almeno ci provano perché quelli li rincorrono e li acciuffano; la ragazza non la toccano ma il ragazzo più grande riesce "a evitare un pugno che lo ha solo sfiorato", e si divincola in tempo. Giuseppe no, lui il pugno lo prende alla tempia, fortissimo, micidiale.

L'aggressione è finita lì. I cinque se ne vanno, gli amici di Giuseppe lo soccorrono: non sembrava grave, dicono. Lo accompagnano a casa ma lui va sempre più piano, fatica. Sono a piedi e quando arrivano sotto casa Giuseppe non risponde più, non è cosciente, e finalmente chiamano i soccorsi. È il 118 a girare la segnalazione ai carabinieri. "Siamo sgomenti - dice il sindaco, Mario Pupillo - è un'aggressione vile, un episodio che rimanda ad altri simili e recenti in Italia. Deve farci riflettere".